
*Biblioteca Medicea
Laurenziana, Firenze – Centro
studi sul classicismo, San
Gimignano – Istituto italiano
per gli studi filosofici, Napoli*
**Gli umanisti e Agostino,
codici in mostra.**
**Catalogo della mostra,
Firenze, Biblioteca
Medicea Laurenziana,
12 dicembre 2001-
31 maggio 2002**
a cura di Donatella Coppini
e Mariangela Regoliosi,
Firenze, Pagliai Polistampa,
2001

Si è chiusa il 31 maggio scorso la mostra fiorentina di codici agostiniani posseduti da umanisti, religiosi e comuni cittadini nella Toscana quattrocentesca; resta il ricchissimo catalogo a riproporne e illustrare con dettaglio e approfondimento ancora maggiori le bellezze manoscritte e miniate. Mostra e catalogo si collocano nell'ambito di un progetto dalla durata poliennale, promosso dal Centro studi sul classicismo di San Gimignano con la collaborazione dell'Istituto italiano per gli studi filosofici di Napoli e dedicato alla fortuna e straordinaria influenza di Agostino su intellettuali e maestri di penna e di pennello e su tutta la cultura in età umanistico-rinascimentale: nel 1997 una mostra presso la Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze aveva aperto la più vasta questione dei rapporti tra Umanesimo e

Padri della chiesa d'Oriente e d'Occidente, attraverso l'analisi di manoscritti e incunaboli;¹ al 1998 risale il convegno su Benozzo Gozzoli pittore di Agostino nel convento agostiniano di San Gimignano; tra la fine del 1999 e l'inizio del 2000 si sono succeduti i due convegni rispettivamente su Dante e Agostino e Petrarca e Agostino. L'ultima iniziativa dedicata alla secolare vitalità dell'opera del padre africano è la mostra chiusa pochi giorni addietro, il cui catalogo si presenta.

Sono stati raccolti, studiati, descritti ed esposti 103 codici (i numeri 98, 102 e 103 del catalogo non presenti in mostra), provenienti da tre biblioteche fiorentine, Medicea Laurenziana, Nazionale centrale e Riccardiana, sui quasi 400 manoscritti di opere di Agostino conservati nel capoluogo toscano. Per due terzi la raccolta è composta da libri posseduti nell'arco di un secolo da intellettuali, personaggi di spicco e istituti di cultura e fede toscani: Coluccio Salutati, Niccolò Niccoli, Cosimo de' Medici, Piero, Lorenzo e i Medici dopo Cosimo, Marsilio Ficino e le biblioteche dei conventi di San Marco e della Badia Fiesolana. Il terzo restante proviene dalle più modeste biblioteche di "chierici e laici", i religiosi e i borghesi alfabetizzati ma ignari di latino, testimonianza ultima dell'orizzontalità della penetrazione di Agostino, capace di coinvolgere tutte le classi di lettori, influenzando le avanguardie culturali più élitarie, le retrovie della conservazione medievaleggiante e le rappresentanze della più disinvoltata e vivace cultura mercantile e borghese.

Nel catalogo, come in mostra, i manoscritti sono ordinati per possessore, e i possessori si succedono in ordine cronologico, fino alle "provenienze diverse" e ai "volgarizzamenti". Precedono le schede i penetranti saggi di Cesare Vasoli, Elena Giannarelli, Angela Dillon Bussi, Mariangela Regoliosi,

Antonio Manfredi, M. Regoliosi-Silvano Ferrone, Donatella Cop-pini, Filippo Doveri, ciascuno variamente orientato all'analisi delle tematiche che sorgono dalle tante possibili interpretazioni di questo percorso agostiniano: i modi e i tempi dell'influsso di Agostino su protoumanesimo e umanesimo (per niente laico, bensì pregno di religiosità); l'identità di Agostino ricreata e conosciuta, anche attraverso opere oggi riconosciute spurie, dai suoi quattrocenteschi lettori; la sua immagine ricostruita da quanti la miniarono, disegnarono, acquerellarono dal IX al XV secolo; e infine le analisi corrispondenti alle sezioni del catalogo e della mostra, dedicate a Salutati, Niccoli, Cosimo, Lorenzo e figli, e ai volgarizzamenti.

Catalogo e mostra inducono ad accostarsi con propensione filologica e dunque storica ai gruppi di manoscritti, ad accedere agli scritti degli umanisti, a immaginarli alla lettura dei preziosi codici antichi collezionati da Niccolò Niccoli escludendo rigorosamente le sillogi universitarie d'età gotica e privilegiando i testimoni più antichi, romanici, spesso di area francese, vergati nel nitore della scrittura minuscola carolina, quella *littera antiqua* che Poggio Bracciolini aveva restaurata nei primissimi anni del 1400 proprio per il Niccoli. Albinia De La Mare, recentemente scomparsa, aveva attribuito alla mano di Poggio i codici BML San Marco 635, 643 e 665 (schede 17-19) e alla mano del Niccoli stesso il BML San Marco 649 (scheda 15). Interessante e forse almeno in prima istanza inattesa è l'assenza delle fitte postille² che la memoria dei codici petrarcheschi induceva ad attendersi. In realtà, fatta salva la personalità tormentata, sempre in dialogo (interiore e manoscritto) con se stessa e i suoi *alter ego* di Petrarca, le glosse erano di norma finalizzate alla preparazio-

ne di commenti, che nessuno degli umanisti considerati ha scritto per Agostino; le reazioni alla lettura e alla meditazione sulle opere dell'enciclopedico vescovo di Ippona andranno cercate e verranno trovate nelle opere degli umanisti.

L'itinerario tra le bacheche della mostra, come fra le tavole del catalogo (che riproducono le medesime carte esposte in mostra) porta a considerare i manoscritti per le loro magnifiche decorazioni, tanto distanti l'una dall'altra, quanto distanti sono per epoca di produzione, cultura e quindi per scopo e significato. Comune in età medievale era l'identificazione dell'autore dell'opera trascritta con l'iniziale del testo; ne offre un esempio la scheda 32 che descrive il codice delle *Enarrationes in Psalmos* BML San Marco 622, datato Valenciennes, abbazia benedettina di Hasnon, 1140-1150, riprodotto nella sua c. 1r alla tavola 34: l'iniziale figurata (una "I") rappresenta Agostino in vesti episcopali con una mitra simile a quella papale, in forma di bicornio, che fa pensare a un modello romano. Magnifico è il BML Plut.12.17, appartenuto a Piero di Cosimo, uno dei più antichi testimoni illustrati del *De civitate Dei*, realizzato intorno al 1120 a Canterbury, che reca quattro miniature a piena pagina precedenti il testo: le tavole 48-49 riproducono le cc. 3v-4r, un dittico che, in cornici architettoniche figurate, rappresenta il santo in cattedra, attorniato dai discepoli a c. 3v, mentre discute, gettando lo sguardo alla carta successiva, con altri sapienti, raffigurati su due registri appunto a c.4r. A Francesco Sasseti appartenne il BML Plut. 12.21, di nuovo recante il *De civitate Dei*, datato Francia, X secolo: la c. 1v, incipitaria, riprodotta a tavola 77, raffigura Agostino stante e benedicente al centro di un'arcata, secondo un modello della prima età carolingia.

Rispetto a queste decorazioni di età medievale, esse stesse concepite per intrecciarsi ai testi nel comunicare profonde verità ed essere meditate nel loro intenso simbolismo, colpisce la uniforme serenità totalmente aniconica dei bianchi girari arricchiti da putti, volatili e dall'uso dell'oro, che illuminano i codici commissionati da Cosimo per la Badia Fiesolana a Vespasiano da Bisticci e miniati spesso dal Maestro di Fiesole. Non illuminano, ma piuttosto impongono la magnificenza di un monotono sfarzo, ormai collaudato e poco impegnativo quanto all'*inventio*, le decorazioni dei manoscritti realizzati per arricchire la biblioteca medicea negli ultimi anni di Lorenzo, nella quasi totalità miniati da Attavante degli Attavanti.

Qualche parola si riserva alle schede, decisamente approfondite, che raramente fanno desiderare qualche nota in più, finalmente appagando gli spiriti ignoranti, ma curiosi (come quello di chi scrive), delusi forse dalle "scarnificate" notizie dei cartellini identificativi, affiancati ai codici nelle bacheche (si desideravano almeno i luoghi di produzione e l'identificazione delle scritture). Grazie ai criteri di descrizione adottati e all'opera dei catalogatori, le schede del catalogo sono effettivamente "un progresso di conoscenza rispetto alle descrizioni esistenti" secondo quanto scrive Roberto Cardini nell'*Introduzione* al catalogo. Ogni informazione, apparentemente tecnicistica, fornita permette considerazioni con ripercussioni storiche: il numero delle linee per pagina nei codici commissionati da Cosimo e da Lorenzo mostra come l'editoria fiorentina di committenza prestigiosa sia progressivamente rivolta al distanziamento delle linee di scrittura e perciò a un lusso sempre più ostentato, l'indicazione delle modalità di rigatura ha reso possibile effettuare o confermare datazioni topiche, la



Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 12.22, c. 2r (particolare)

posizione dei richiami ha rinvio all'una o all'altra bottega di copisti o testimoniato la diffusione di un uso veneziano e la resistenza nei suoi confronti di un centro come Firenze. Straordinaria è infine l'identificazione di alcuni antigrafati dei codici descritti: la scheda 67, relativa al BML Plut.12.2, esemplato nel 1491 per Piero di Lorenzo, ipotizza più antigrafati per le diverse opere contenute, due dei quali riconosce in codici delle biblioteche di Santa Croce a Firenze (oggi BML Plut. 18 dext.4) e di San Marco (BML San Marco 634), quest'ultimo appartenuto al Niccoli.

Gabriella Leggeri

Note

¹ *Umanesimo e Padri della Chiesa. Manoscritti e incunabili di testi patristici da Francesco Petrarca al primo Cinquecento. Catalogo della mostra, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 5 febbraio-9 agosto 1997*, a cura di S. Gentile, Calepio di Settala (Milano), 1997.

² Assenza, o comunque brevità, già nota per Coluccio Salutati, le cui note si limitano a telegrafici notabilia: cfr. C. SALUTATI, *De fato et fortuna*, a cura di C. Bianca, Firenze, 1985. ➤